a cura dell'Associazione Parco della Torre

La Buca
TOR MARANCIA

OTTOBRE NOVEMBRE 2020

Tor Marancia in festa

Sabato 17 ottobre 2020: una giornata di sport, storia e socialità

Torna Tor Marancia in Festa, alla sua seconda edizione, evento organizzato dall'associazione Parco della Torre, in programma **sabato 17 ottobre**.

C'eravamo lasciati, nella prima edizione, con il progetto di sostituire lo scheletro dell'ex scuola Mafai in viale di Tor Marancia 103 con un centro culturale per il quartiere. Risultato che, almeno sulla carta, sembrerebbe in procinto di realizzazione, nonostante la bonifica e la demolizione dello scheletro non siano state ancora compiute come da programma.

Tema centrale di questa seconda edizione è lo **sport**, argomento di rilievo in questo periodo di emergenza sanitaria, dove abbiamo riscoperto l'importanza degli spazi pubblici e dei luoghi comuni e comunitari. I parchi e le aree verdi, principalmente, sono diventati determinanti per la cura del corpo, della mente e la realizzazione di pratiche sportive. Oltre ai noti benefici psicofisici dell'attività all'aria aperta, la valorizzazione dei parchi è un'ottima soluzioni per fare sport in compagnia nel rispetto dei protocolli di sicurezza. I distanziamenti previsti non consentono di poter avere la stessa affluenza all'interno delle strutture al coperto, molti studenti sono penalizzati dal seguire regolarmente l'insegnamento dell'educazione motoria nelle palestre delle scuole e con la crisi economica pungente, molte persone rinunciano ad un abbonamento in palestra o ad un corso di sport.

Da questa riflessione è nata dagli organizzatori l'idea di **raccogliere fondi per recuperare la pista al centro del Parco della Torre** e renderla un campo sportivo con almeno due porte da calcetto e un playground per il basket. Al centro dell'evento ci sarà alle ore 18:00 un **dibattito** sull'argomento in cui saranno coinvolte alcune società sportive di zona, realtà di sport popolare e alcuni rappresentanti delle istituzioni locali.

Durante l'evento ci saranno anche momenti di gioco e iniziative culturali: alle 14:30 un torneo di calcetto per i bambini/e, alle 16:30 la presentazione del libro **"Senza Parole"** di **Erica Silvestri** edito da **Momo Edizioni** e alle 15:00 una passeggiata storica all'interno della Tenuta di Tor Marancia, che terminerà con un'esibizione della cantautrice e poetessa **Giulia Anania**; autrice per grandi nomi della musica italiana e profondamente legata alla poesia delle strade di Roma, che per l'occasione reciterà in anteprima alcune poesie inedite, tratte dal libro di prossima uscita **"L'Amore è un Accollo"**; edito da **Red Star Press**. Per prenotazioni e informazioni sulla passeggiata chiama il numero *3408051020* o scrivi un'email a *parcodellatorre@gmail.com*

La giornata sarà inoltre scandita dal djset della **Borghetta Stile Crew,** dalle pennellate dell'artista **Emanuele Olives** che dipingerà un murale sul viale d'ingresso del Parco e dall'esposizione fotografica collettiva "*Itinerari metropolitani. Tormarancia*" a cura di **Daniela Silvestri** e **Massimiliano Tempesta**, docenti **WSP Photography**.

L'evento si svolgerà al Parco della Torre in viale di Tor Marancia 29; sulla pagina Facebook "Parco della Torre di Tormarancia" tutti i dettagli dell'iniziativa, che ci auguriamo diventi un appuntamento fisso per il quartiere e punto di convergenza delle realtà territoriali che potranno così partecipare attivamente alla realizzazione.

La regolarizzazione delle case popolari e il diritto di Tor Marancia

Quella del 7 luglio 2020 è destinata a restare una data importante per chiunque, in tutto il Lazio, stia vivendo sulla propria pelle il dramma dell'emergenza abitativa. Dando concretezza a quanto stabilito già nel mese di febbraio con la Legge 1 / 2020 (il cosiddetto "collegato al Bilancio"), infatti, la Regione ha approvato la delibera che sancisce i termini della tanto sospirata sanatoria: una regolarizzazione in grado di traghettare chi occupa senza titolo un alloggio popolare verso un'assegnazione in piena regola. Un simile risultato è stato possibile grazie alle incessanti mobilitazioni del Movimento del Diritto all'Abitare che, senza concedere un minimo di tregua all'amministrazione Zingaretti, ha indetto cortei e presidi oltremodo determinati: una presenza in grado di marcare a vista i palazzi del potere affinché le parole «diritto alla casa» potessero finalmente conoscere un minimo di concretezza. L'impresa non è stata affatto semplice. Basti dire che molti militanti della lotta per la casa si trovano attualmente sotto processo, accusati addirittura di istigazione a delinquere per aver intonato cori inneggianti le occupazioni…

Il particolare merita di essere segnalato non soltanto per sottolineare il prezzo pagato da una lotta giusta, ma anche, e soprattutto, per mettere in evidenza quelli che restano i limiti del risultato ottenuto. La regolarizzazione, infatti, riguarda solo e unicamente coloro in grado di dimostrare di aver occupato l'alloggio in cui vivono entro il 23 maggio 2014. Entro il giorno, cioè, in cui è entrata in vigore una legge che ora rischia di pesare enormemente anche sui tanti occupanti senza titolo delle case popolari di Tor Marancia. Stiamo parlando della Legge Renzi-Lupi. Un provvedimento con il quale si è pensato di negare il diritto alla residenza agli occupanti di casa, privandoli di diritti fondamentali (dal medico di base all'iscrizione scolastica dei bambini e delle bambine) e ora escludendoli persino da un provvedimento come la regolarizzazione. Sarà utile anche sottolineare come fino a oggi non esista NESSUNA forza parlamentare che si sia opposta a un tale provvedimento, rimarcando quella che resta una siderale distanza tra la politica e i cittadini. Ma si può fare finta di nulla di fronte al rischio che nei prossimi mesi arrivino i blindati a Tor Marancia per cacciare a manganellate chi, in emergenza, ha occupato un alloggio popolare dopo il 23 maggio del 2014? Il Movimento per il Diritto all'Abitare dice di no e, invitando a organizzare dal basso una difesa popolare dei tanti e delle tante occupanti senza titolo di Tor Marancia, intende approntare sportelli informativi utili allo scopo. Perché i quartieri sono di chi li vive e di chi li ama, non certo dei soliti palazzinari che senz'altro non vorranno perdere occasione di lucrare sulla pelle di chi non ha casa. Per questo vale la pena rilanciare collettivamente una battaglia utile a ottenere l'abrogazione della Legge Renzi-Lupi e di ripristinare il diritto alla residenza. In gioco non ci sono "solo" diritti fondamentali, ma il destino stesso di Tor Marancia.

ATTENZIONE: il termine ultimo per presentare le domande di sanatoria è fissato al 27 febbraio 2021. Per maggiori informazioni: *https://www.aterroma.it/sanatoria/modulistica.html*

C.A.

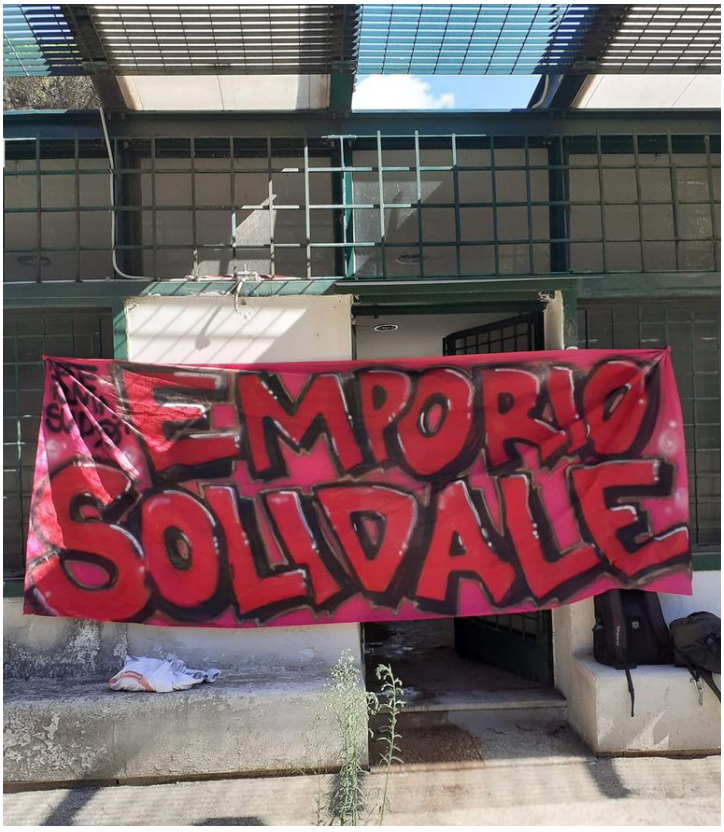
La crisi morde, la città solidale risponde.

La pandemia ci ha preso tutti/e alla sprovvista: migliaia di morti, il lockdown, la distanza, la paura. Una crisi che ha anche dei colpevoli ed è conseguenza di quel sistema che denunciamo e combattiamo da anni. Come sempre, abbiamo risposto nel segno della solidarietà, insieme ad altre decine di persone, abbiamo raccolto generi di prima necessità, percorso chilometri per distribuirli, cucito centinaia di mascherine, sentito storie di solitudine, abbandono sociale e difficoltà economiche crescenti, cercato di sostenere le persone e di sostenerci l'un con l'altra.

Ma abbiamo visto ancora più chiaramente che non si può tornare più alla normalità di prima, perché proprio quella normalità era il problema. Fatta di precarietà, razzismo e paura.

Per questo a settembre è nata l'idea di liberare uno spazio abbandonato da quattro anni all'interno di Parco Schuster e creare L'**Emporio Solidale "Sacko e Floyd"** e lo **sportello di sostegno**. Volevamo e vogliamo guardare ad un nuovo radicamento sul territorio, che sia vicino a chi lo abita e lo vive, accessibile, basato sulla relazione e sulla complicità.

Ma, per priorità cieca di una presunta legalità e senza che le istituzioni comunali si palesassero, si è preferito interrompere quest'esperienza con lo schieramento in-



gente di camionette e uomini in divisa, piuttosto che favorire la sperimentazione della condivisione ed il supporto a chi aveva già poco prima del lockdown. Convinti che solidarietà cooperazione e mutualismo siano i veri anticorpi di cui possiamo dotarci per costruire una

società differente e sostenere chi è in difficoltà il lavoro della Rete proseguirà in questa direzione anche nei prossimi mesi.

Sempre all'inizio di settembre anche se non era scontato tra contagi in aumento, piani anticovid, limitazioni, ordinanze e dpcm, siamo riusciti a realizzare anche quest'anno **Renoize**, eppure ce l'abbiamo fatta!! La Rete Roma Sud ha messo insieme le sue forze, condividendo l'impegno, la passione, ma soprattutto la voglia di vincere la paura. Una giornata piena di bellezza, nella quale come sempre, generazioni diverse si sono ritrovate a parco Schuster per ricordare Renato Biagetti un ragazzo della Montagnola ucciso a soli 26 anni da due fascisti armati di coltello e odio per chi viene considerato diverso.

Questo Renoize è stato speciale. Chi c'era lo sa bene. Agli altri e alle altre lo vogliamo raccontare. I quesiti e i ragionamenti che ci ha lasciato sono tanti. Perché Renoize è proprio questo, il nostro "camminare domandando". E la prima domanda è: che mondo vogliamo domani?

Diciamo: necessariamente un altro. E va costruito oggi.

Rete Roma Sud

Pane, pesce e carità

di Giuliano Marotta e Valerio Sannetti
Foto di Rita Restifo

Questa è una storia che vale la pena raccontare, non perché unica nel suo genere, non perché tratta di questioni surreali o incredibili, questa storia va raccontata esattamente per i motivi inversi, è una narrazione comune, popolare e non si fa fatica immaginare altri luoghi e altri personaggi svolgere le stesse azioni con le medesime aspettative, problematiche e speranze.
Corre l'anno **1948**, la guerra è finita ma non è terminata la vita di stenti a cui vengono sottoposti i ceti popolari di tutte le periferie delle grandi città italiane. Tor Marancia è una borgata povera, come succede di sovente la povertà genera fame, in questo periodo non è insolito rivolgersi alle parrocchie di quartiere per elemosinare un po' di quella carità cristiana, principale fonte di nutrimento per i meno fortunati, ed in questo momento storico i meno fortunati sono i più. È proprio in tale contesto che **Don Gildo Benassi**, il parroco della **Vicecura** intitolata a **Santa Maria Salute degli Infermi**, istituita nel 1936 sotto il pontificato di Papa Pio XI e ubicata nell'attuale viale di Tor Marancia, si trova a chiedere un aiuto pecuniario alla presidenza del consiglio, indirizzando la missiva al sottosegretario in carica, un giovane di cui si sentirà parlare, **Giulio Andreotti**.
Così, mentre la costituzione della Repubblica Italiana entra in vigore, l'ecclesiastico, pastore delle anime disperate della piccola Sciangai, cerca le parole con cui perorare la questua istituzionale di cui si fa portavoce.
Di seguito riportiamo integralmente i vocaboli, i contenuti e le emozioni scelte da Don Gildo Benassi per suscitare il senso di urgenza presso l'interlocutore:
"Spett.le Presidenza del Consiglio, la Borgata Tormarancia, chiamata Scianghai, fu costruita in una conca, la quale è attraversata da un piccolo fiume la Marrana, che purtroppo già alcune volte ha allagato tutta la Borgata. Umidità, fango nell'inverno, polvere in estate, fanno la vita insopportabile per questa povera gente".
Gli allagamenti provocati dalla **Rota Rossa**, questo il nomignolo confidenziale affibbiato dai residenti alla marrana, erano costanti. Il soprannome della borgata **SCIANGAI** si deve a questa caratteristica, ogni volta che piove, si allaga proprio come al passaggio di un monsone asiatico.
A ricordare queste sciagurate calamità territoriali, vi è oggi anche un murale, tra quelli molto celebrati di Tor Marancia, dal titolo **"Spettacolo, rinnovamento, maturità"**, dello street artist newyorkese **Gaia**, che rappresenta una testa di una statua, precisamente quella del pugile Sante De Leo alias **Leo Vandalo**, locata allo stadio dei marmi, con il corpo di pesce. De Leo è un'icona dell'atletismo tanto caro al regime fascista, regime responsabile della sciagurata realizzazione dell'insediamento urbano di Tor Marancia. Il corpo da pesce viene raffigurato per conservare la memoria di coloro, ormai anziani, che raccontano scherzosamente di come, con l'acqua alta, fosse possibile pescare direttamente dalle finestre.

Il curato Don Gildo Benassi continua la sua lettera affermando:
"Una povera famiglia composta di 8 e 10 membri occupa una sola stanza, i più fortunati sono in possesso di due stanze. La popolazione è composta in genere da semplici operai. Il flagello più disastroso è la disoccupazione del momento presente, che aumenta giorno per giorno la miseria".
Proprio nell'anno 1948 cominceranno le prime edificazioni di case popolari nel quartiere, prima di allora, le abitazioni non erano altro che baracche, senza servizi igienici, prive di energia elettrica, e altri supporti di conforto, il tasso di disoccupazione nello stesso anno si attesta, in scala nazionale attorno all'8,9% non è difficile immaginare dei valori superiori per quanto riguarda la gente di Tor Marancia.
La descrizione delle miserrime condizioni della popolazione del quartiere continua nei seguenti termini:
"La disperazione delle povere mamme con sei o otto creature non si può descrivere. Per venire incontro a queste e più grandi necessità, abbiamo aperto con l'aiuto della Pontificia Commissione Assistenza, una mensa gratuita per i bambini: qui circa 400 tra bambini e bambine hanno al mattino latte e 150gr di pane, a mezzogiorno minestra e 100gr di pane, alla sera minestra per gli adulti a pagamento, 10 Lire per razione.
Questa povera parrocchia, che è una delle più povere di Roma, per questa beneficenza deve sostenere molte spese: legna, personale ecc. circa 1000 Lire al giorno; spesa non indifferente per una parrocchia così povera come Tormarancia".
Secondo il calcolatore Istat del costo della vita £ 1.000 del 1948 valgono pressappoco € 18,78 dell'anno 2020. Tramite codesto dato si evince la scarsità di sovvenzioni ricevute dalla vicecura, in quanto si fa fatica a raggiungere una cifra di 1000 Lire al giorno per sovvenzionare l'opera di carità.
Si evidenzia inoltre, l'aggravamento delle situazioni d'indigenza, causate dai nuclei familiari superiori agli otto elementi, condizione promossa e facilitata dalle leggi che premiano le famiglie con più di cinque figli, che attesta Tor Marancia come un quartiere ad alto tasso di sub-proletariato urbano. Nel terminare la sua epistola da mendicante, Don Benassi chiosa formulando la sua richiesta così:
"Faccio prima caldo appello affinché mi sia concesso un aiuto tanto necessario. Sicuro di essere esaudito. Di vero cuore ringrazio Don Gildo Benassi, giugno 1948".
L'epilogo di questa vicenda? È presto detto! Dopo la lettera del parroco, arrivano pressioni anche da alcuni organi della carta stampata come L'editoriale del 19 giugno 1948 scritto dal Monsignor Pietro Barbieri, direttore dell'IDEA, mensile di cultura e politica sociale, di seguito trascriviamo fedelmente l'articolo in questione:
"Caro Andreotti, il Parroco della Borgata Tormarancia indirizza alla Presidenza la unita istanza per ottenere un congruo contributo da destinarsi alle famiglie bisognose della Borgata dove è stata istituita una mensa a pagamento alla quale tutti, nonostante la mitezza dei prezzi, non sono in grado di accedere.
Tu conosci meglio di me le condizioni di quella Borgata che si onora dell'appellativo di Sciangai e sono certo che la tua benevola e premurosa comprensione non mancherà di far dare alla richiesta del Parroco il più favorevole corso. Credimi, con animo grato".
La risposta non si fa attendere, una settimana dopo viene emessa la comunicazione dell'accettazione della richiesta, con la conferma dell'accredito a favore di Don Gildo Benassi e dei suoi fedeli:
"L'Ufficio Ragioneria di questa Presidenza emetterà, sul Capitolo Cris del bilancio passivo 1947-1948 del Ministero del Tesoro, buono di cassa a favore del Rev. Parroco Borgata Tormarancia, Roma per l'importo di Lire 10.000, per la seguente causale: contributo per la mensa istituita a favore famiglie bisognose della Borgata".
Non rimane in silenzio neanche il futuro pluri presidente del consiglio, destinatario dell'appello, che in una lettera del 6 luglio 1948 sottolinea:
"Caro Barbieri, in relazione alle tue premure, mi è gradito informarti che al Parroco della Borgata di Tormarancia è stato concesso un contributo di Lire 10.000 da erogarsi alle famiglie bisognose della Borgata stessa".
Qui termina la narrazione, questo è il racconto del sistema Italia, dell'assistenzialismo statale, dei rapporti di reciprocità tra la chiesa e la e classe politica democristiana della prima Repubblica, del paternalismo del potere nei riguardi delle borgate e i borgatari, humus questi ultimi, del consenso popolare. Questa storia, non eccezionale, descrive azioni precise verificatesi in luoghi precisi, ma la sua essenza, il significato che da corpo al significante, ci riporta a un semplice precetto, in Italia ha funzionato, funziona e probabilmente funzionerà ancora per molto tempo così.

L'inferno di Tor Marancia

Riportiamo una parte dell'articolo pubblicato sulla rivista "Vie Nuove" a firma di Franco Funghi.
Anno VI - n. 2
Roma, 10 gennaio 1951.

Don Ermenegildo Bussoni, il parroco di Tor Marancia ci ha accolto benevolmente in una stanzetta disadorna. Eravamo andati da lui, dopo la nostra visita alla borgata Romana, per sentire che cosa ne pensasse della tragica situazione in cui vivono i 3.500 abitanti di Tor Marancia. Erano con noi il segretario della Sezione comunista, il presidente della Consulta popolare e alcuni abitanti della borgata. Don Ermenegildo ha risposto molto pacatamente alle nostre domande. "*Li hanno messi a vivere come le bestie; è inumano tenere tanta povera gente in queste condizioni. Se abbiamo un po' di coscienza cristiana, dobbiamo dare a costoro una casa, una occupazione*". Quando gli abbiamo osservato che i consiglieri del Blocco del Popolo hanno proposto al Consiglio comunale di Roma di distruggere completamente Tor Marancia e di

dare una casa agli abitanti della borgata - ma una casa vera, che non abbia le pareti di legno o di latta e il pavimento di terra umida come hanno, adesso, invece, quelle baracche - Don Ermenegildo ha detto che sì, questo è necessario. "*Occorre demolire la borgata* – ha precisato – *e costruire un nuovo quartiere. I soldi ci sono. Bisogna dare un lavoro a questi giovani che, per sfamarsi, sono costretti ad andare a rubare. Diamo loro un mestiere e una casa: non saranno più quello che sono oggi. Diventeranno veri uomini*".

Il buon parroco aveva ragione. È difficile diventare uomini quando la miseria ti prende alla gola, quando si vive dentro una baracca che trasuda umidità, quando la fame e le malattie condannano a morte la madre, il padre, i figli, i fratelli. C'è chi si abbandona e non riesce ancora a comprendere che una strada c'è ed è quella della lotta. C'è chi – sotto la stretta della fame – diventa ladro, scende sempre più in basso, diventa prigioniero del fatalismo, del "*sempre è stato così e sempre così sarà*". Così abbiamo visto e udito donne inveire contro di noi che volevamo fotografarle, che volevamo denunciare la loro miseria. Ma altre - coi loro bambini denutriti in braccio - le abbiamo sentite dire "*Siamo andate in Campidoglio: il sindaco democristiano non ci ha soddisfatte. Ci torneremo; andremo al Parlamento; da De Gasperi. Dovranno sentirci. Non vogliamo più vivere in queste condizioni! Voi dovete aiutarci!*". Stavano, queste donne, con le scarpe sgangherate affondate nel fango, e ce le gridavano quasi, queste parole. Quando il tempo è così a Tor Marancia - che è una distesa di casupole sconnesse che sorge in un avvallamento a molti metri sotto il livello stradale - il fango e l'umidità dominano e invadono tutto: i vicoli e le stradicciole si trasformano in un pantano e diventano impraticabili, l'umidità trasuda dalle pareti di legno delle baracche, dal pavimento di terra. E' un'umidità che penetra nelle ossa e nei polmoni; mina l'organismo.

D'inverno, la tramontana passa lungo i vicoli, entra negli abituri attraverso le finestre senza vetri, attraverso le porte sconnesse, attraverso i tetti che non reggono più. E il freddo uccide. Così, due bambine, due bambine di Tor Marancia, sono morte assiderate, la vigilia di Natale. **Vincenzina Palmieri** di 25 giorni e **Giuseppina Giangiulio**, si chiamano. Scriviamo questi nomi su un quaderno listato a lutto così intitolato: "*Le prime vittime della guerra che sta preparando chi stanzia miliardi per il riarmo e non dà le case ai senzatetto, non dà assistenza ai bambini, non dà lavoro ai disoccupati*".

Scriviamo, sul quel quaderno, il nome di quelle due bambinette e aggiungiamoci i nomi dei loro fratelli e delle loro sorelline di Tor Marancia - la borgata più squallida e più povera di Roma - e di tutte le Tor Marancia d'Italia. Scriviamoci anche il nome di Vincenzo Longo, da sette

anni avventizio statale a 1.200 lire al giorno. Anche lui abita a Tor Marancia, e ha le febbri malariche addosso dopo aver fatto cinque anni di guerra. Aggiungiamo al suo nome quelli della moglie, che soffre di emorragie, e dei suoi tre bambini, nati nell'umidità della baracca che gli fa da abitazione. Uno, ha quattro mesi, è malato di nefrite; l'altro, ha due anni e mezzo, ha un braccio e una mano paralizzati; l'ultimo ha quattro anni e mezzo e soffre di dolori reumatici.

Scriviamo anche il nome di un'altra bambina che, alcuni giorni fa, s'era ferita e perdeva sangue. Ma l'ambulatorio della borgata era chiuso, e allora hanno dovuto portarla di corsa in una farmacia, lontano, dentro la città. Ma qui non hanno voluto medicarla perché di sangue ne aveva perduto troppo. E dalla farmacia, di corsa, all'ospedale, col pericolo di vedersela morire tra le braccia dissanguata. Scriviamo anche i nomi di tanti genitori e di tanti loro figli che soffrono freddo e fame. Anche i nomi dei vecchi, mettiamoci, che vanno a fare la fila all'Ente comunale di assistenza per prendere una tazza di brodaglia. E facciamo un capitolo a parte per un giovane di 21 anni: Gennaro Bussone.

È un ragazzone alto e robusto: prima di farci entrare nella sua casupola, si scusa e chiede alla madre di dare una rassettata, di mettere un po' d'ordine. Poi ci fa entrare, ci fa sedere su un lettino, ci si mette accanto e, mentre gli altri della sua famiglia si raggruppano in un angolo, lui ci parla a lungo.

"*Io ho fatto molta galera*", dice e racconta che ha dieci fratelli. Adesso, in questa casupola, vivono in sette: la madre, lui e cinque fratelli. "*Uno è ammonito e sorvegliato speciale*". "*Dov'è adesso?*", "*A mettere la firma al Commissariato. Ci ha il libretto rosso. La Questura ci considera due delinquenti*", dice. E aggiunge: "*non abbiamo lavoro: per mangiare abbiamo dovuto rubare*". Suo padre è morto tubercoloso e sua madre è malata. "*Siamo stufi di fare vita randagia*". La sera avanti non ha mangiato. "*Dicono che io sono il capo agitatore di qui*". Un mese fa, mentre andava a lavorare da un suo fratello che fa il macellaio, quattro poliziotti lo hanno portato al Commissariato e lo hanno selvaggiamente bastonato.

"*Adesso che fai? Lavori?*". "*Non ho potuto prendere un posto fisso per via dei miei precedenti*". Il nostro colloquio si svolge a bassa voce.

"*Mi sono avvicinato al partito comunista; mi hanno fatto capire. Nel partito mi hanno accolto come in una grande famiglia, mi hanno indicato la strada, la strada della lotta. Mi ha fatto diventare un uomo, il partito. Adesso preferisco morire di fame, piuttosto che rubare*".

"*Vedi* - ci indica la testa - *mi sono anche tagliato i capelli*". Infatti, i suoi capelli sono cortissimi". Ma non capiamo.

"*L'ho fatto perché se avessi avuto i capelli lunghi, mi sarebbe venuto il desiderio di andare a divertirmi. Ma come avrei potuto fare senza soldi? Così mi sono tagliato i capelli corti corti...*"

"*Semo giovani e la galera è brutta; nun volemo passà la giovinezza nostra in galera. Volemo lavorà e vive...*"

Una biblioteca tutta per noi

In questo periodo di chiusura, isolamento e paura, molte di noi hanno trovato conforto nei libri, alcune di noi li hanno anche scritti. Poi abbiamo ricominciato a vederci attraverso uno schermo con tutte le difficoltà tra le quali i nostri figli e figlie di ogni età si sono dovuti districare per mesi, e abbiamo cominciato a fare progetti, a fare yoga, pilates, preparazione atletica, a sognare una ripartenza magica. Ognuna con le proprie realtà e passioni.
Noi di DonneContro, abbiamo parlato di buone pratiche, ci siamo raccontate e consigliate libri a vicenda, abbiamo incontrato le Donne di Carta che da qualche tempo erano entrate nella grande casa del circolo Che Guevara in cerca di un posto, di un riparo dove poter continuare a fare da magico ponte tra chi scrive i libri e chi li legge, tra chi li regala e chi li necessita. Parlando e confrontandoci anche con loro e con alcune delle grandiose insegnanti della scuola di italiano per stranieri e straniere del Che Guevara, ci siamo rese conto di quanto poco girino, tra chi legge poco, i libri scritti da donne; un vuoto che risale ai tempi lontani e oscuri nei quali per far carriera ci si nascondeva dietro pseudonimi maschili.

E così è nata l'idea di mettere in piedi una biblioteca di libri per le bambine e le donne scritti da donne.
Abbiamo iniziato dalla nostra storia, dai nostri libri, dalle nostre memorie, dalle nostre passioni: la questione di genere, il femminismo, l'arte, l'architettura, la storia. Poi abbiamo attinto alle storie, ai libri, alle memorie delle nostre amiche, delle amiche delle amiche, delle amiche dei figli e delle figlie, delle vicine di appartamento, colleghe di lavoro e siamo arrivate a centinaia di titoli diversi. Abbiamo accolto i libri donati a "Biblioteca a cielo aperto", un progetto in cui Che Guevara è insieme con Donne di carta, Fare città e 11radio, abbiamo acquistato i libri mancanti, li abbiamo catalogati, abbiamo individuato le categorie tematiche, studiato i programmi per la consultazione on-line. Ma non avevamo il nome: dieci meravigliose donne, sei scaffali, trecentosette libri, venti categorie tematiche, zero nomi. Pazzesco.

Giorni di fermento. Idee, esperienze, estrazioni sociali, date anagrafiche a confronto tante ipotesi, votazioni, ripensamenti, votazioni e poi eccolo. Una congiunzione astrale, la stessa idea prodotta da esperienze diverse formulata nello stesso momento.
Goliarda Sapienza.
La biblioteca Goliarda Sapienza. La biblioteca Goliarda.
La biblioteca Sapienza.
Ora, è chiaro, vi chiederete perché Goliarda Sapienza?
Perché è stata unica e diversa, sradicata, incredibilmente libera, rivoluzionaria. La sua è una visione del mondo che spariglia ogni ordine costituito: morale, letterario e sociale. La precorritrice della emancipazione femminile della mente e del cuore.
Intitolarle la nostra piccola grande impresa è un modo per riaffermare la sua idea di donna e di come una donna abbia il diritto e il dovere di viversi e di vivere, è un'assunzione di eredità. E un modo per dirle "grazie".
Ora abbiamo tutto. Un bellissimo nome rivoluzionario, tanti bei libri, tanto entusiasmo. Mancate solo voi. Vi aspettiamo a via Fontanellato 69, per condividere con voi il nostro gioiello, la nostra energia, la nostra voglia di contatto. Per conoscerci e farvi conoscere, magari un po' meglio, Goliarda Sapienza.

Per info puoi trovarci su Facebook o scrivere a:
collettivodonnecontro@gmail.com

Mi sono innamorato durante il Coronavirus

Parte II

di Rozanita Mc Andrew

Oddio… perché l'ho fatto? Perché... perché… **perché???**
Io non volevo, è stato solo un caso. Non è colpa mia!!! Ero a casa di Samantha e stavo al cellulare, dalla finestra ho visto che dall'altra parte anche lui stava al cellulare.
All'inizio mi è sembrato che facesse finta di non vedermi, poi la mamma di Samantha è entrata che aveva bisogno della stanza per….non mi ricordo. Così sono stata costretta a spostarmi in un'altra stanza, che era proprio di fronte alla sua finestra, così ci siamo salutati.
Io continuavo al telefono, per i fatti miei, ero tranqui….ma con chi sta parlando quello?
Allora l'ho fatto: ho aspettato che avesse gli occhi su di me… un cenno e **mi sono tirata fuori il seno dal vestito** e glieli ho fatti vedere!!! Sono il pezzo forte del mio corpo. Ormai è andata!
L'ho fatto! brava Brava BRAVA.
Adesso vieni da me, vieni qua, non c'è più la mamma di Samantha è andata via. Vieni!
Sono corsa a dirlo a Samantha e lei era d'accordo, ha detto che avevo fatto bene, mi prestava la stanza. Così ci siamo messe ad aspettarlo insieme e... **non è venuto**!!! Che figura… che figura …..che figura….ora non esco più di casa…
Forse non gli è piaciuto il seno? Ma se è la cosa più bella che ho…non posso fargli vedere il resto: sono grassaaaaa.

Così per colpa tua sono rimasta chiusa in casa tre settimane e ho dovuto litigare con i miei che mi chiedevano di fare almeno la spesa. No, no che paura che magari lo incontro in fila all'INS.
Poi ieri Samantha mi ha detto che ti ha visto e non ce l'ha fatta e te l'ha chiesto:
Ma perché non sei venuto quella volta? Quale volta?
Quella volta che lei ti aveva chiamato dalla finestra.
Non si ricordava, il porco! Sì quando eravate tutti e due al cellulare e lei ha fatto vedere…
Ah sì, ricordo! Ci siamo salutati ma io poi non ho visto più niente perché era tutto in controluce.
Ah no?
Lei si muoveva ma il Sole picchiava sui vetri della finestra e io non capivo, perché? Cosa volevate?
Ma allora posso riprendere a uscire!!! No non è successo niente!
E non succede più niente. Non succede più niente da cinque giorni cinque! Io lo sapevo, cosa faccio adesso? Mi ero giocata la carta delle tette e non è servito a niente... manco le ha viste, il porco!

Samantha dice: "WHATSAPP" Sì, lo so, lo so, c'è l'ho il suo numero… però…
"Però cosa? Scema. Se no, non lo becchi più. Col Coronavirus tutti stanno appiccicati ai social network!"
Va bene, gli scrivo. Ma come cazzo risponde questo? È deficiente??
Leggi, Samantha: *"Scusa, no mi piace scrivere su WhatsApp. Io no conosco bene tua lingua"*
Ma cosa dice?? "Sì, non lo sai?" "Cosaaaaa?"
"I suoi nonni so' romani, quelli da parte di madre, ma suo padre no, è straniero" "Ma se parla benissimo italiano?!" "E già, lo sento anche io ma si vede che non sa scrivere. Normale"
"Ma come normale? Normale cosa? Non possiamo neanche chattare come fanno **tutti**! Oddio... cosa faccio adesso? Cosa posso fare?"

Oggi mamma ha comprato un pacco di calze da maschio, ne ha prese un montagna perché erano in sconto. Sono sneakers, non sono male. Allora ne ho rubate 3 per lui, erano già legate insieme, così quando lo vedo gliele regalo.
Ma quando lo vedo che c'è il Coronavirus? E poi perché gli ho preso le calze? Cosa c'entra?
Non è neanche romantico. Adesso sono obbligata a pensare come ha le dita dei piedi…
perché….. perché…. Perché???
Cos'è? Chi è che mi scrive?
Samanthaaaa! Leggi: Hanno aperto Torre Arancio, andiamo parco?
C'è anche l'emoticon! E vacci no!? "Sì sì! Vado così? Sono a posto?"
Aspetta? Disfati la treccia. Ecco, sciolti, sciolti, guarda che bel pelo che hai VAI!!

L'OMI, una famiglia di nome Nistri e quell'impianto sportivo di via Luigi Agresti 13.

di Claudio D'Aguanno

Per più di trent'anni citare l'OMI o fare il nome della famiglia Nistri voleva dire molto per la vita di Tor Marancia. Per la stragrande maggioranza l'OMI aveva a che fare con il calcio, i tornei estivi, i campionati tirati fino all'ultimo, la possibilità di promozione sociale attraverso lo sport. Per tanti ancora quella sigla era anche molto di più ovvero la sigla di una prestigiosa industria, avanguardia nel settore dell'ottica meccanica di precisione, il cui dopolavoro a ridosso delle Olimpiadi del 1960 venne a mettere radici nel nostro quartiere edificando un impianto sportivo d'eccellenza tra via Luigi Agresti, via Sartorio e via Giangiacomo. Quel campo sportivo era dedicato a Umberto Nistri, appunto uno dei più noti industriali romani, attivo fin dal 1920 nel settore dell'ottico – meccanica di alta precisione. Scomparso nel lontano 1962 a Nistri si deve uno dei livelli più interessanti dello sviluppo industriale a Roma in gran parte legato al settore militare ma, soprattutto nel dopoguerra, con diverse ricadute nel settore civile.

Qualche nota biografica su Umberto Nistri. Il futuro industriale nasce a Roma il 16 Settembre 1895 da una famiglia toscana, proveniente da Castel Fiorentino. Conseguito il diploma di geometra nel 1913 cominciò a esercitare la sua professione svolgendo i rilievi topografici connessi alla bonifica delle zone paludose intorno ad Ostia. A maggio del 1916 inizia la Prima Guerra mondiale e si ritrova inviato all'aeroporto di Centocelle. Nel corso della guerra il suo interesse professionale finisce però per concentrarsi sull'uso della fotografia aerea nella stesura di nuove carte geografiche. Nel 1919 fu lui il primo a riprendere da un aeroplano in volo ad alta quota l'intera città di Roma, con una nitida sequenza di quattro lastre fotografiche, tra loro complementari. Cominciò così anche a progettare il suo primo strumento otticomeccanico, detto Fotocartografo o Restitutore, che aveva man mano concepito per svolgere quel lavoro in maniera rapida e precisa. Lo brevettò il 5 Maggio 1919.

Nel 1926 venne creata una nuova società, chiamata O.M.I. e queste iniziali facevano riferimento alla nuova denominazione: "Ottico Meccanica Italiana" che, nel 1937, venne infine trasferita in una nuova sede, espressamente costruita in via della Vasca Navale, a poca distanza dalla Basilica di San Paolo.

Dopo l'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra mondiale l'O.M.I. s'impegnò fortemente nella produzione bellica. Furono costruiti strumenti di bordo, macchine fotografiche e altri meccanismi destinati agli aeroplani militari, più la versione italiana di un'apparecchiatura cifrante molto simile alla "Enigma" tedesca. Il suo nome era Alpha OMI ma la sua applicazione fu prati-

S.S. NUOVA TORMARANCIA
Prima classificata del girone B del campionato laziale dilettanti, seconda categoria
Allenatore: Tito

camente nulla. Dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943 l'O.M.I. passò di fatto sotto il controllo tedesco che decise lo smantellamento della fabbrica e il trasferimento dei macchinari in Nord Italia, a Cantù.
Dopo la Liberazione la fabbrica tornò in Via della Vasca Navale. Molto di quanto era stato prodotto dall'azienda era andato perduto e non fu più recuperato. Erano sparite anche molte delle preziose lastre fotografiche, prese dall'aereo nel corso degli anni Venti e Trenta, raffiguranti ampie zone della Penisola.
Agli inizi degli anni Cinquanta la ripresa delle attività si orientò verso la produzione di versioni più aggiornate del Fotocartografo o di altre apparecchiature come i tassametri dei taxi, i contatori elettrici ed i parchimetri. Si intrapresero anche altre strade, producendo degli strumenti innovativi, che incontrarono, però, notevoli difficoltà di mercato. In particolare fu prodotto un nuovo tipo di fotocamera a colori, denominata Sunshine, ma soprattutto furono prodotti dispositivi quasi avveniristici. Uno di questi si chiamava Cinebox. Era un nuovo tipo di juke-box, che consentiva di scegliere e ascoltare la canzone preferita mentre contemporaneamente sul suo schermo si proiettava un breve filmato, oggi si direbbe videoclip, del cantante in azione. Lo scarso successo di questi prodotti e la marcata evoluzione tecnologica dovuta all'introduzione dell'elettronica pesarono negativamente sul bilancio economico della O.M.I. e, alla fine degli anni Settanta, il suo controllo dovette essere ceduto ad altra società.
Umberto Nistri è scomparso il 24 Aprile 1962 proprio in un momento di espansione della sua azienda anche dal punto di vista della sua proposta sociale. Al nome di Nistri è rimasta comunque legata la memoria di una classe operaia specializzata, di alto livello, consapevole della propria professionalità e tenace nel rivendicare i propri diritti. Le lotte dell'OMI sono rimaste infatti per un lunghissimo periodo, dagli anni 50 alla fine dei 70, nelle prime pagine della cronaca politica e sindacale di questa città. Le rivendicazioni delle maestranze avevano del resto ricadute sociali importanti e numerose erano le iniziative targate OMI che coinvolgevano non solo i dipendenti del Dopolavoro ma anche gli abitanti dei quartieri dove queste si insediavano.
Una su tutte è, come detto, la costituzione del Gruppo Sportivo OMI e la realizzazione dell'impianto Nistri a Tor Marancia. "Quel campo – ha raccontato Franco Seguiti in più d'una intervista – all'epoca delle Olimpiadi, fu messo su con una sottoscrizione del dopolavoro e del centro anziani. L'area era quella a ridosso della buca di Shangai dove prima stavano le baracche di Tormarancia. Fu Lionello Cianca, il figlio d'un senatore del Pci rientrato dall'esilio, a segnalarmela nel '58 e lì, in quella buca, c'è finito tutto il cappellaccio dei detriti della borgata bonificata. Tra l'OMI e il Tormarancia poi c'ha giocato tutta la meglio gioventù del posto e c'è cresciuta pure una leva di campioni e un nome come Agostino Di Bartolomei parla da solo…"
Oggi dopo essere stati riadattati, gli edifici dello stabilimento OMI di Via della Vasca Navale sono sede della Facoltà d'Ingegneria della Terza Università di Roma. L'impianto sportivo di via Agresti dopo varie vicissitudini ora ostenta il marchio Wellness Town ed è altra cosa da quella "scuola del calcio proletario" cresciuta negli anni '60. A seguito di una lunga fase di crisi era infatti precipitato in una situazione di completo degrado a cui l'amministrazione Rutelli pensò bene di rimediare con l'emissione di un bando che l'allora assessore allo Sport Riccardo Milana reclamizzava con promesse del tipo: "nel giro di due anni sia l'OMI che altri undici impianti comunali torneranno a disposizione della gente". Come è andata la storia è ormai cosa nota. Una ristrutturazione firmata dalla società Appio di Mario Casali pur recuperando un'area abbandonata ha finito per cancellare quello che era il campo Tormarancio di via Giangiacomo e per stravolgere l'identità del posto espropriando così tutto il quartiere d'un suo luogo di riferimento.
Ma su questo, sugli anni del calcio OMI e sulla storia delle squadre di Tor Marancia, torneremo ancora a parlare.

Nota. Gran parte delle informazioni su Umberto Nistri sono tratte dall'articolo "Il Romanista Umberto Nistri tecnologo e industriale a cinquant'anni dalla sua scomparsa, di Giuseppe Ciampaglia" (da La Strenna dei Romanisti 2013). Altre informazioni sono state pubblicate su l'Unità del 11 gennaio 2004 a firma Claudio D'Aguanno. Le foto dell'OMI e delle sue maestranze sono di Sandro Cioci. Altre foto, come quelle degli opuscoli sui Tornei Industria e Sport, appartengono a archivi personali mentre quelle sulla macchina Alpha OMI e sul Cinebox sono prese da Michele Bovi autore tra l'altro del libro "Canzoni da Guardare" Ed.Coniglio 2007.

Gl'anni Venti

Tuffarsi in se stessi.
Abissali pozzi.
Bramosi in fondo,
immaginando nel limite dei chiarori,
a raggiunta fine,
d'aver toccato l'astratto.
La comune tristezza,
chiamata a coglier nulla,
stretta,
dall'estinta passione,
trova accidia forza
nel obiettivo.
Risalire.ha decretato:
rinunzia alla tua umanità,
per un tozzo di pane.

Illustrazione di Ofelia Di Bello

A voi, all'ascolto

Mi domando chi sia più imponente,
il regime dinnanzi
o io?
Quale felicità si nasconde
nel vostro potere?
Quale libertà
v'è nel vostro artificioso potere?
Voi,
nominati padroni.
Avete mai toccato la fatica,
stringendola con forza nelle vostre mani?
Sapete che odore ha il giorno?
Con quale delicatezza pungente
la soddisfazione
cola dalla fronte di chi spera?
Sapete che sapore ha la notte?
Con quale sazietà riempie un cuore stanco, ma gioioso nel ritorno a casa?
Siete mai riusciti ad immaginare oltre?
Oltre la fantasia, la realtà, immaginando un mondo eguale?
Siete mai riusciti a non pensarvi superiori, ma parte di qualcosa d'immenso?
Mi domando se le vostre catene autoimposte, siano fatte dello stesso materiale dei miei incubi.
Se così fosse,
basterebbe svegliarvi,
e capireste il danno delle vostre brame.
In fondo non vi biasimo.
La stabile ed illuminata società,
ha decretato:
rinunzia alla tua umanità,
per un tozzo di pane.

La Buca - Parco della Torre
scrivici, seguici, partecipa
FB: **Parco della Torre di Tormarancia**
Mail: **parcodellatorre@gmail.com**
Graphic Design: **@gianlu.graficax**